

Le **parabole** del **Regno**

come criterio di discernimento



REGNUM
CHRISTI

Venga il Tuo Regno !



Autore:

Tais Gea - Consacrata del Regnum Christi

Edizione e revisione:

Area di Vita e Missione della Direzione Generale del Regnum Christi

Indice

Introduzione	5
Il decalogo delle parabole	8
Il significato delle parabole	10
Le parabole come criterio di discernimento	14
1. Dualità temporale: <i>Parabola del grano e della zizzania</i>	16
2. Potenziale del grano buono e crescita sproporzionata: <i>Parabola del granello di senape</i>	19
3. Ciò che è nascosto: <i>Parabola del lievito</i>	22
4. Dinamica della scoperta del Regno: <i>Parabola del tesoro e della perla</i>	24
Conclusione	28

Introduzione

Come membri del Regnum Christi, siamo chiamati a rendere presente il mistero di Cristo, che annuncia l'arrivo del Regno di Dio e ciò che comporta nella vita delle persone che accolgono il suo messaggio. Questo annuncio è accompagnato da un impegno a cambiare vita. “Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino” (Mt 4,17). L'evangelista Matteo, parlando di conversione, utilizza la parola greca “μετανοέω” (metanoia) con tutto ciò che questo termine teologico implica. L'accettazione del Regno implica un cambiamento di cuore e di mente, abbandonando comportamenti e disposizioni precedenti. Tale cambiamento o trasformazione porta a una nuova modalità di essere, un nuovo comportamento e implica il pentimento per i comportamenti e le disposizioni precedenti.

Noi, membri del Regnum Christi, siamo anche invitati a compiere questo cambiamento di vita e di mentalità. La venuta del Regno nella nostra vita lo richiede. Una volta entrati in contatto con il mistero di Cristo, non possiamo più restare gli stessi. Siamo invitati a una conversione di mente e di cuore. Ma in cosa consiste questa conversione? Come possiamo conoscere cosa implica questo cambiamento di vita? La risposta la troviamo nel Vangelo e, in particolare, nell'annuncio del Regno da parte di Gesù, specialmente nei suoi insegnamenti.

Il messaggio del Regno è ampio. La presentazione di ciò che implica e dello stile di vita proposto da Gesù è contenuta nei suoi discorsi, detti e parabole, ma soprattutto nella sua stessa vita. La vita del Maestro è un insegnamento per noi. Il suo messaggio non si limita a discorsi elaborati, ma è la sua stessa vita che ci interpella e ci invita a seguirlo, aderire a Lui e imitarlo. Il Regno di Dio si è avvicinato a noi nella persona di Gesù di Nazaret, Lui è il Regno perciò la nostra conversione o cambiamento di mentalità e cuore deve mirare a essere come Lui. Se vogliamo rendere presente il mistero di Cristo, dobbiamo contemplare il suo modo di essere e di agire e chiedere allo Spirito Santo di trasformarci in Lui.

Tra gli insegnamenti di Gesù troviamo alcuni discorsi, detti e anche parabole. Questo insieme di insegnamenti di Gesù è per noi cristiani, e in particolare per i membri del Regnum Christi, una bussola. Ci mostrano la strada e la direzione per prendere le nostre decisioni. Vivere secondo il messaggio evangelico del Regno di Dio è ciò che ci consente di rendere presente il Regno: incarnandolo nella nostra vita, questo Regno continua ad essere presente e ad avere un effetto nel mondo attuale.

In questo saggio ci concentreremo sulla presentazione delle parabole del Regno come criteri per discernere il nostro stile di vita cristiano e apostolico alla luce del messaggio del Regno. Rimane ancora da esplorare il messaggio centrale del Regno contenuto nel cosiddetto “discorso della montagna” nella tradizione di Matteo (Mt 5-7) o nel “discorso in pianura” nella tradizione di Luca (Lc 6, 20-49). Tuttavia, le parabole del Regno sono per noi una chiave per capire se la nostra vita e la nostra

missione si realizzano in conformità alle esigenze del Regno presentate e vissute da Gesù.

Il decalogo delle parabole

Gesù utilizzò vari mezzi per comunicare il suo messaggio ai suoi seguaci. Si adattò alla cultura e alla mentalità del suo tempo e seguì la tradizione dei suoi antenati ebrei, utilizzando diversi strumenti didattici per rendere il suo messaggio più comprensibile. Uno di questi mezzi riguarda l'uso delle parabole.

Le parabole sono narrazioni immaginarie che partono da realtà quotidiane e facili da comprendere per gli ascoltatori, come la semina, la pesca, gli oggetti domestici, i mestieri, le celebrazioni festive, ecc. Queste narrazioni utilizzano immagini quotidiane per spiegare una verità attraverso un linguaggio figurato. Questo è il modo più caratteristico in cui Gesù parlava.

Le parabole erano un modo facile e semplice di comprendere il messaggio di Gesù. Lo erano per gli ascoltatori del suo tempo e lo sono anche per noi. Tuttavia, situati a secoli di distanza dall'epoca in cui sono state pronunciate, abbiamo bisogno della conoscenza di elementi culturali che potrebbero sembrare lontani o estranei alla nostra società o cultura attuale. Ciononostante, il messaggio è semplice e facile da comprendere.

Questo messaggio pronunciato da Gesù attraverso le parabole non cerca solo di trasmettere un insegnamento o una dottrina, ma invita a una conversione. Le parabole di Gesù hanno l'obiettivo di incoraggiare, esigere e favorire una trasformazione dell'ascoltatore. Ecco perché vediamo come alcuni, pur "sentendo" le parole di Gesù, non le "ascoltano" né le "capiscono". Ascoltare le parabole implica un cambiamento di vita, implica smettere di vivere come prima per aderire al suo messaggio e comportarsi di conseguenza.

Pertanto, Gesù parla in parabole e parla anche a noi in parabole. I Vangeli sinottici raccolgono diverse parabole pronunciate da Gesù. Tuttavia, in questo saggio ci concentreremo solo su quelle parabole in cui si parla direttamente del Regno dei Cieli in particolare, sceglieremo cinque parabole contenute nel Vangelo secondo Matteo, capitolo 13.

L'evangelista Matteo presenta 10 parabole del Regno in tutto il suo Vangelo: la parabola della zizzania, del granello di senape, del lievito, del tesoro, della perla e della rete (Mt 13); il servo spietato (Mt 18, 21-35); gli operai nella vigna (Mt 19, 30 - 20, 16); le nozze (Mt 22, 1-14) e le dieci vergini (Mt 25, 1-13). Queste sono chiamate le "dieci parabole del Regno" o il "decalogo delle parabole". L'uso del numero 10 non è casuale. Piuttosto, è un modo simbolico di rappresentare la totalità e la perfezione. Se si desidera conoscere appieno il Regno, è necessario prestare particolare attenzione a queste dieci parabole.

Il significato delle parabole

“Ciò non vi è dato conoscere” (Mt 13, 11). Di fronte alla predicazione di Gesù e al suo caratteristico stile di comunicare attraverso parabole, i discepoli si interrogano su questa forma di insegnamento. Anche noi possiamo chiederci: perché Gesù parla attraverso parabole? Perché comunica il suo messaggio sul Regno in questo modo?

L’evangelista Matteo fornisce una spiegazione in Mt 13, 10-17, a cui faremo riferimento in seguito. Tuttavia, per comprendere perché Gesù utilizza le parabole, prima dobbiamo situarci nel contesto in cui sono presentate.

Una breve panoramica del Vangelo secondo Matteo ci permette di ricordare che Gesù ha già impartito il suo insegnamento inaugurale e centrale sul Regno nel “Discorso della Montagna” (Mt 5-7), ha compiuto i primi miracoli (Mt 8-9), ha suscitato le prime reazioni di accettazione e rifiuto al suo messaggio e alla sua persona (Mt 9, 33-34), ha scelto i dodici apostoli e ha dato loro alcune istruzioni per annunciare il Regno (Mt 10). È solo dopo tutti questi eventi che Gesù comincia a parlare attraverso le parabole.

Questo ci porta a riflettere sul fatto che, per comprendere e vivere secondo le parabole, dobbiamo seguire alcune fasi preliminari. Innanzitutto, siamo invitati a conoscere il Maestro e ad essere attirati dalla sua persona e dal suo messaggio pronunciato con autorità. Successivamente, dobbiamo permettergli di agire nella nostra vita, compiendo miracoli di guarigione e di liberazione sia fisica che spirituale, sperimentando così il suo potere su tutte le forze del male. Infine, prima di comprendere e vivere secondo il messaggio delle parabole, dobbiamo riconoscere di essere stati scelti personalmente da Lui, come gli apostoli.

Questo processo è evidenziato nella parabola del seminatore all'inizio del capitolo 13 di Matteo: "Un seminatore uscì a seminare" (Mt 13, 3). Nei capitoli dal 5 al 12 del Vangelo, vediamo come Gesù aveva già cominciato a seminare. Questo seme è caduto su diversi tipi di terreno, ma solo in alcuni luoghi ha portato frutto. Gesù è stato accettato da alcuni, ma respinto da altri. Solo coloro che hanno accettato la sua proclamazione del Regno e hanno permesso che Egli li toccasse attraverso la realizzazione di miracoli nelle loro vite possono comprendere il messaggio delle parabole.

In questo modo, possiamo comprendere lo scopo delle parabole. Torniamo alla domanda dei discepoli: "Perché parli loro con parabole?". La risposta di Gesù fa riferimento alla profezia di Isaia 6, 9-10: "Perché vedendo non vedono e udendo non odono né capiscono" (Mt 13, 13). Da un lato, Gesù si riferisce a coloro che hanno occhi ma non vedono, hanno orecchi ma non ascoltano. Parla di coloro che, dopo che Egli ha annunciato il Regno, lo hanno rifiutato. Nonostante abbiano visto miracoli e

ascoltato il suo messaggio pronunciato con autorità, non hanno creduto in Lui e quindi non hanno aderito. Queste persone non possono comprendere le parabole, infatti si fermano al loro significato letterale iniziale e non possono raggiungere la profondità del messaggio comunicato da Gesù.

Il riferimento agli occhi che non vedono e alle orecchie che non ascoltano si comprende nel contesto dell'Antico Testamento. Questa espressione veniva usata per parlare dell'indurimento del cuore del popolo e della sua ribellione (Cf. Is 6, 10). Gli occhi e le orecchie sono simboli esterni del cuore. Nella mentalità ebraica, il cuore è il centro della persona e il luogo in cui risiedono le facoltà spirituali. Il cuore è la sede dell'intelligenza, della ragione, dei progetti, delle decisioni fondamentali, della vita morale e religiosa e delle emozioni. Gesù sta indicando che coloro che non vedono con i loro occhi e non ascoltano con le loro orecchie sono coloro che hanno indurito il loro cuore al suo messaggio e non hanno voluto convertirsi. Queste persone non possono comprendere le sue parabole.

Al contrario, Gesù continua dicendo: "Ma beati i vostri occhi perché vedono e le vostre orecchie perché odono!" (Mt 13, 16). Chiama "beati" o "felici" coloro i cui occhi possono vedere e le cui orecchie possono ascoltare. Si riferisce a coloro che hanno aderito a Gesù e che quindi riceveranno la possibilità di comprendere i misteri del Regno dei Cieli presentati nelle parabole. Queste persone hanno ricevuto un dono di conoscenza avendo seguito Gesù. Pertanto, comprendere le parabole non è solo un atto di comprensione, ma soprattutto significa abbracciare il Regno, che porta alla felicità.

Questo secondo gruppo che vede e ascolta è successivamente presentato da Matteo come gli scribi che tirano fuori dal loro tesoro cose nuove e cose vecchie (cf. Mt 13, 52). Gli scribi o maestri della Legge sono esperti delle Scritture che interpretano e mettono in atto nel presente. Gesù presenta i discepoli che hanno ascoltato e compreso le parabole come i veri scribi capaci di leggere la Scrittura (l'antico) nel suo vero significato portato a compimento con il messaggio di Gesù (il nuovo).

Di fronte alla domanda “Perché parli loro con parabole?”, noi, membri del Regnum Christi, siamo invitati a compiere una conversione della mente e del cuore per aderire a questo messaggio di Gesù che implica un cambiamento radicale della vita. Ecco perché le parabole diventano criteri di discernimento: ci illuminano per capire se stiamo agendo come coloro che hanno occhi ma non vedono e hanno orecchie ma non ascoltano. Oppure se siamo come i discepoli che, abbracciando il messaggio del Regno, si uniscono ad esso diventando nuovi scribi che tirano fuori dal loro tesoro, cioè dal loro cuore, cose nuove e vecchie.

Domande per la riflessione:

Nella mia vita personale: A che punto mi trovo nel mio cammino di seguace di Gesù e nell'assimilazione del suo messaggio?

Nel mio apostolato: Come si trovano le persone a cui sono chiamato a rivelare la Buona Novella? Hanno già aderito al messaggio del Regno e quindi saranno pronte a lasciarsi guidare dalle parabole come criteri di discernimento o è necessario compiere alcuni passi preliminari?

Per rispondere a queste domande, si può lasciare che la Parola illumini, leggendo la parabola del seminatore con questa chiave di lettura: coloro che non vedono/ascoltano-rifiutano-induriscono il cuore; coloro che comprendono-accolgono-felicità (cf. Mt 13, 3-9; Mc 4, 1-9; Lc 8, 4-8).

Le parabole come criterio di discernimento

In sintesi, noi membri del Regnum Christi siamo chiamati a vivere il mistero del Regno rendendolo presente nei nostri cuori, nei cuori degli uomini e nella società. Questo mistero del Regno implica uno stile di vita che si concretizza nelle nostre decisioni personali e apostoliche. Per sapere come vivere secondo il messaggio del Regno, Gesù ci ha dato i suoi insegnamenti nei discorsi e nelle parabole. Le parabole ci incoraggiano e ci suggeriscono di vivere in un certo modo per rendere presente il Regno di Dio nelle nostre vite.

Di seguito, verranno presentati cinque criteri di discernimento che emergono dall'ascolto attento delle parabole. Questi non sono gli unici ed esclusivi criteri di discernimento che possono emergere dalla lettura pregante delle parabole, ma sono l'inizio di una riflessione aperta a essere arricchita da tutti i membri del Regnum Christi che si lasciano interpellare da questa Parola viva, pronunciata da Cristo e contenuta nei Vangeli.

Si invita ciascuno a fare una lettura pregante dei testi del Vangelo in cui si trovano le parabole e ad ascoltare attentamente la voce di Dio che attraverso la sua Parola parla nel proprio cuore.



1. Dualità temporale:

*Parabola del
grano e della zizzania
(Mt 13, 24-30)*

Questa parabola racconta la storia di un uomo che getta il seme buono nel suo campo, ma di notte un nemico semina la zizzania tra il grano. Quando queste due piante crescono insieme, i servi del padrone suggeriscono di tagliare e raccogliere la zizzania in modo che rimanga solo il grano. Ma il padrone risponde negativamente: “No, per timore che raccogliendo la zizzania, non sradichiate insieme con essa anche il grano. Lasciate che crescano insieme fino alla mietitura” (Matteo 13, 29-30). Una volta arrivato il momento della mietitura, i mietitori dovranno bruciare la zizzania e conservare il grano nel granaio.

La parabola del grano e della zizzania presenta due piante che crescono insieme nel campo. Una di esse è il grano, un cereale che produce un frutto commestibile ed è un alimento di base per gli abitanti della Galilea, la regione in cui Gesù pronuncia questa parabola.

D'altra parte, la zizzania è una pianta il cui seme cresce spontaneamente ed è velenoso, è un'erba cattiva che assomiglia molto al grano ed è quindi molto difficile da distinguere finché non cresce abbastanza, infatti

si conosce anche come “falso grano”. Oltre a essere velenosa, occupa parte del terreno ostacolando lo sviluppo delle radici della pianta buona e assorbendo l’umidità.

Una lettura attenta di questa parabola ci aiuta a capire che ci sono due fasi del Regno dei Cieli, una presente e una futura.

Nella prima fase, la realizzazione terrena, non è uniforme: c’è il grano buono e commestibile, ma c’è anche la zizzania cattiva e velenosa. È una realizzazione progressiva del Regno che si scontra con la presenza e l’attività del nemico.

Ciò ci fa capire che il Regno non arriva secondo la “modalità umana”, ovvero non cerca di eliminare immediatamente il male che cresce accanto al bene. È necessario del tempo perché il buon seme raggiunga la sua completa maturazione, considerando che nel suo percorso ci sarà anche la zizzania, ovvero la prova. Questa contribuirà a rafforzare il buon seme e farlo maturare fino all’arrivo del mietitore.

La seconda fase inizia quando le piante vengono separate, si tratta di un’immagine del giudizio finale. Si terrà un giudizio finale in cui i giusti saranno separati dai malvagi. Fondamentalmente, i malvagi avranno come destino quello che hanno scelto: essere zizzania che inganna e quindi avvelena.

Nella nostra vita personale e apostolica siamo chiamati a accettare la dualità temporale del Regno. Quella che chiamiamo anche “adesso, ma non ancora

completamente". Questo porta il cristiano ad aspettare e confidare, credendo nell'azione misteriosa di Dio. Egli agisce a modo suo e al suo tempo, ma agisce. L'"adesso" è diverso dal "completamente". Tuttavia, è interessante notare la continuità, c'è qualcosa "adesso", e i membri del Regnum Christi devono imparare a riconoscerlo, c'è il grano, non solo il seme, c'è già il frutto del Regno in questa prima fase del presente.

Per la riflessione personale e comunitaria:

- *Considerare le due fasi del Regno e la loro continuità (il presente e il futuro).*
- *Ricordare che nella fase attuale c'è il grano (il bene) e c'è la zizzania (il male) e la zizzania non viene estirpata fino alla fine della mietitura. Accettare serenamente questa realtà presente sia nel mondo che nel proprio cuore.*
- *Mantenere lo sguardo di speranza verso il futuro in cui la zizzania (il male) sarà gettata nel fuoco e i frutti del grano (il bene) saranno raccolti.*
- *Vedere come questa parabola parla concretamente alla mia vita e alla mia missione di oggi.*



2. Potenziale del grano buono e crescita sproporzionata:

*Parabola del granello di senape
(Mt 13, 31-32)*

Questa parabola paragona il Regno dei Cieli a un granello di senape. Il seme misura 1 millimetro di diametro e 750 semi pesano 1 grammo. Tecnicamente, non è il più piccolo dei semi, ma nell'antichità si faceva riferimento a esso per parlare in modo metaforico della realtà più piccola e vitale. La parabola racconta come un uomo semina nel suo campo il più piccolo dei semi: la senape. Cresce e diventa un albero che è anche casa per gli uccelli.

Come membri del Regnum Christi, questa parabola ci invita a riflettere sul contrasto presentato da Gesù tra il più piccolo dei semi e un grande albero. Il Regno dei Cieli è presentato come una realtà molto piccola che diventa molto grande per opera divina. Allo stesso modo, nella vita personale e apostolica di ciascuno di noi, il seme del Regno è piccolo e poco percettibile. Prendersi cura di questo seme comporta un grande atto di fede nella

sua potenzialità. Modificare il seme perché sembra piccolo e incapace di produrre un grande albero è sviare il messaggio del Regno. Il seme è piccolo, semplice e minuscolo, ma è chiamato a diventare un grande albero.

Tuttavia, nonostante il contrasto tra l'inizio (piccolo) e la fine (grande), c'è anche una continuità. Si potrebbe dire che la fine era già presente all'inizio. Il seme contiene tutto il potenziale per diventare un albero di senape. Questa parabola invita a credere nella potenzialità del buon seme. È il Regno stesso che contiene tutto il dinamismo per espandersi. Siamo chiamati a seminare semi del Regno di Dio, anche se ci sembrano piccoli. Rimarremo sorpresi quando vedremo frutti del Regno nel nostro cuore e nel cuore delle persone che riceveranno il seme del Regno.

Infine, la parabola racconta che questo albero di senape che cresce da un piccolo seme diventa casa per gli uccelli, offrendo loro riparo tra i rami. Ciò significa che c'è una crescita straordinaria che porta beneficio agli altri: un albero in cui gli uccelli fanno il nido. Nell'antichità, l'immagine degli alberi veniva utilizzata per parlare dei diversi regni. Usare un albero come immagine significa fare riferimento al nuovo Regno di Dio che è la Chiesa. Seminare il seme del Regno ha come conseguenza la creazione di uno spazio che diventa casa, famiglia, assemblea e Chiesa, in cui gli uccelli trovano ciò di cui hanno bisogno per sostentarsi.

Per la riflessione personale e comunitaria:

- *Non dimenticare che il Regno dei cieli è paragonato a una realtà molto piccola (seme di senape o lievito) che ha un effetto molto grande.*
- *Considerare che sebbene ci sia un contrasto tra l'inizio (piccolo seme) e la fine (grande albero), c'è una continuità: la fine è già nell'inizio.*
- *Riflettere su come una crescita straordinaria vada a beneficio di altri (un albero dove gli uccelli creano il proprio nido).*
- *Vedere come questa parabola parla concretamente alla mia vita e alla mia missione di oggi*



3. Ciò che è nascosto

*Parabola del lievito
(Mt 13, 33)*

Insieme alla parabola precedente sul granello di senape, Gesù presenta una parabola simile. Questa volta il Regno dei Cieli è paragonato al lievito che viene messo nella farina per lasciar fermentare tutto l'impasto. Il lievito è un fungo che fa fermentare i carboidrati. Nella maggior parte dei casi, il lievito ha un senso negativo di corruzione, ma qui viene presentato in senso positivo: si riferisce all'effetto nascosto ma determinante che il lievito ha sulla farina, rendendola più grande.

In questa parabola, come nella precedente, viene presentata una sproporzione, per comprenderla è necessario capire a cosa si riferisce Gesù con le misure menzionate nella parabola. Sono menzionate tre misure di farina: tre misure equivalgono a 40 chili e il pane risultante da 50 chili è sufficiente per sfamare 150 persone. Gesù utilizza l'immagine per mostrare il contrasto in modo esagerato: una grande quantità di impasto rispetto alla piccolezza dell'agente lievitante.

In questa parabola viene evidenziata l'importanza di un principio apparentemente insignificante che porta a un risultato finale apparentemente sproporzionato. È simile alla parabola del granello di senape: proprio come il seme è nascosto nella terra, ora è il lievito a nascondersi

nell'impasto e a trasformarlo. Si tratta di una realtà nascosta ma attiva che nell'oscurità esprime tutta la sua efficacia. Resta nascosta agli occhi degli uomini, ma Dio agisce facendo fermentare la farina. È Dio che realizza la misteriosa fermentazione che non è visibile agli occhi umani.

Questa parabola ricorda a chiunque desideri che il Regno si realizzi nella propria vita e in quella degli altri che l'azione della grazia è compiuta da Dio nell'oscurità. A volte l'azione della grazia si presenta in modo piccolo, compiendo il suo lavoro in modo graduale e nascondendosi agli occhi degli uomini e del mondo, ma chi accoglie questa verità presentata da Gesù e decide di credere e confidare, nel corso del tempo può percepire come questa realtà nascosta, al suo tempo e secondo la sua volontà, abbia fatto fermentare tutto l'impasto.

Per la riflessione personale e comunitaria:

- *Meditare sul modo in cui il Regno è presentato, ovvero come qualcosa di nascosto: il seme nascosto nella terra o il lievito nascosto nella pasta.*
- *Vedere come il lievito sia una realtà nascosta ma attiva e quindi in ciò che è nascosto dispiega tutta la sua efficacia.*
- *Vedere come questa parabola parla oggi nel concreto della mia vita e della mia missione.*



4. Dinamica della scoperta del Regno:

*Parabola del tesoro e della perla
(Mt 13, 44-46)*

Infine, saranno analizzate due parabole “gemelle” che si completano a vicenda: la parabola del tesoro e la parabola della perla. La prima è una narrazione fittizia di un tesoro nascosto e scoperto che porta chi lo trova a vendere tutto e ad acquistarlo, generando una gioia immensa. Parlando di un tesoro, Gesù si riferisce probabilmente a contenitori di argilla con monete d’argento o pietre preziose che spesso venivano nascosti nella terra per paura che potessero essere rubati. Il tesoro simboleggia ciò che ha un grande valore, degno di essere posseduto e cercato. L’immagine del tesoro veniva utilizzata nell’antichità come simbolo di valore o importanza.

Il testo di Matteo rivela che chi trova questo tesoro si riempie di grande gioia. Nella maggior parte dei testi del Nuovo Testamento, la gioia (χαρά) è una reazione all’evento escatologico della salvezza. La gioia è presentata come il frutto della presenza di Dio nel mondo attraverso il suo Spirito. Di conseguenza, si sta parlando di una gioia di fronte all’arrivo del Regno di Dio, che inaugura il tempo escatologico e si realizza nella persona di Gesù.

La seconda parabola è simile. Il Regno dei Cieli è paragonato a una perla preziosa cercata da un commerciante che vende tutto per acquistarla. Nell'antichità, le perle erano considerate un articolo di lusso, spesso paragonato a quello che i diamanti rappresentano oggi. Cleopatra possedeva una perla dal valore di 10 milioni di sesterzi (200.000 €). Cesare regalò una perla alla madre di Bruto, stimata in 6 milioni di sesterzi (120.000 €).

Queste due parabole presentano la dinamica del ritrovamento del Regno. Il Regno dei Cieli può essere scoperto (tesoro) o cercato (perla). Queste due realtà, trovare e cercare, si completano reciprocamente. Il ritrovamento del Regno è un dono gratuito che richiede la cooperazione dell'uomo per farlo proprio. Il Regno, che è Gesù, viene incontro all'uomo, ma l'uomo deve accogliere la sete di quel tesoro/perla per attivare la dinamica della ricerca. Essendo consapevoli di ciò, possiamo, da una parte, rendere il Regno dei cieli più accessibile e dall'altra, risvegliare la sete dell'uomo per questo Regno, generando così una mentalità di ricerca.

Inoltre, queste parabole presentano il Regno dei Cieli come qualcosa di immenso valore: un tesoro e una perla. Il Regno è la cosa più preziosa che possediamo, ha un valore in sé e siamo chiamati a mostrarlo, in modo che susciti l'interesse delle persone che entrano in contatto con esso.

Tuttavia, in entrambe le parabole si mostra che per poter acquisire questa cosa di così grande valore c'è una condizione da soddisfare, è necessario un completo distacco da tutto il resto: vendere tutto ciò che si possiede. Ad ogni modo, questo distacco non viene considerato

una perdita insensata, ma al contrario, il miglior affare, pertanto per acquisire questa cosa così preziosa, nessun prezzo sembra abbastanza alto; tutto appare pallido di fronte allo splendore di ciò che è stato trovato. Trovare il Regno genera una gioia che fa sì che l'uomo sia capace di grandi rinunce e distacchi. Questo non viene vissuto come una perdita, ma al contrario, si considera un guadagno superiore. In questo modo, il Regno richiede il distacco, ma allo stesso tempo lo rende possibile, si può dire che il dono ricevuto rende possibile la dedizione.

Infine, il frutto che genera nella persona che trova il tesoro (esplicito nel testo) o la perla (implicito nel testo) è la gioia o la felicità intensa. Matteo presenterà in seguito il racconto del giovane ricco, che trova in Gesù il tesoro e la perla, ma non è in grado di rinunciare a tutto per seguirlo. La conseguenza è che si allontana da Gesù con tristezza (cf. Mt 19, 22). Pertanto, il Regno dei Cieli è considerato una gioia attesa da scoprire; una gioia che viene offerta, ma non imposta; è un dono completamente libero.

Per la riflessione personale e comunitaria:

- *Approfondire la dinamica dell'incontro e della ricerca del Regno.*
- *Considerare il Regno come qualcosa di enorme valore (tesoro e perla molto costosa).*
- *Riflettere sulla condizione di vendere tutto per possedere il Regno nella prospettiva di un guadagno e non di una perdita.*
- *Scoprire il frutto della gioia e della letizia nel cuore dell'uomo che vende tutto per conservare il Regno.*
- *Vedere come questa parabola parla concretamente alla mia vita e alla mia missione oggi*

Nota: l'analisi di questo criterio può essere fatta alla luce dell'incontro di Gesù con il giovane ricco (Mt 19, 16-26).

Conclusione

Per portare il Regno nei nostri cuori e nella società, dobbiamo vivere secondo gli insegnamenti di Gesù contenuti nel Vangelo ed espressi molto spesso nelle parabole. Lasciarci guidare dallo Spirito secondo questi criteri di discernimento farà sì che la nostra vita personale e il nostro apostolato possano testimoniare la presenza del Regno nel mondo. Non solo perché viviamo secondo uno stile di vita proposto, ma soprattutto perché ci identifichiamo sempre di più con il modo stesso di essere di Gesù.

Infatti, le parabole del Regno sono state considerate metafore della vita di Gesù: vita pubblica - morte - resurrezione. Egli compie agisce durante la sua vita terrena (presente) e allo stesso tempo punta alla sua seconda venuta (futuro), come si è visto nella parabola del grano e della zizzania. Lui è il seme buono o il lievito buono che si nasconde e scompare per diventare albero, corpo della Chiesa, e pane che nutre l'Eucaristia. Gesù si presenta come un uomo semplice e da Lui scaturirà una fecondità sorprendente, come è emerso nelle parabole del granello di senape e del lievito. Infine, Gesù è colui che va incontro all'uomo mostrando il suo valore, l'amore estremo, e chiede una risposta di totale adesione, come fa con il giovane ricco. Il suo valore è così immenso che vale la pena lasciare tutto e seguirlo, generando nei suoi discepoli la gioia della sequela, come è stato presentato nella parabola del tesoro e della perla.

Pertanto, lasciarsi guidare dal messaggio delle parabole sia nella nostra vita personale che nell'apostolato significa portare il Regno, perché vuol dire portare la persona di Cristo nelle nostre vite e nel nostro modo di influenzare la società attraverso l'apostolato.

